

Il matrimonio religioso a grandi passi verso la scomparsa

DATI IMPRESSIONANTI. LA CRISI DELLA FAMIGLIA HA QUESTO PUNTO FERMO. LE MOTIVAZIONI TRASCURATE NEL SINODO

Era il 1963, quando i matrimoni celebrati con rito religioso raggiungevano il punto più alto della loro corsa al rialzo: 414.652, pari al 98,7 per cento del totale dei matri-

DI ROBERTO VOLPI

moni (laici e cattolici si sposavano: tutti e in chiesa). E' il 2013, quando i matrimoni celebrati con rito religioso raggiungono il punto più basso del loro lungo precipitare: 111.545, pari al 57,5 per cento del totale dei matrimoni (neppure i cattolici si sposano più in chiesa). Per il matrimonio religioso è arrivato il momento dell'atto finale, del redde rationem. Momento peggio che grave, drammatico. Il rischio di sparizione nel giro di pochi altri anni, lungi dall'essere quell'ipotesi futuribile sulla quale ci si interroga per puro sfizio intellettuale, è prospettiva imminente, prossima, non resta che girare l'angolo per ritrovarsi di fronte ed esserne ghermiti. Comunque si guardi alle tendenze temporali, di lungo o breve periodo, pluriennali o annuali, il matrimonio religioso sembra bello che spacciato in Italia. Discorso chiuso, a patto che non si verifichino due condizioni cui accennerò in ultimo.

Il matrimonio religioso ha perso 303.107 matrimoni negli ultimi cinquanta anni (tra il 1963 e il 2013), alla media di 6.062 matrimoni in meno ogni anno. Ha perso 74.944 matrimoni negli ultimi dieci anni (tra il 2003 e il 2013), alla media di 7.494 matrimoni in meno ogni anno. Ha perso 10.752 matrimoni nel 2013 - e qui non c'è da fare alcuna media. A questi ritmi il matrimonio religioso si estinguerà: in 18 anni e 5 mesi secondo la tendenza di lungo periodo, in 14 anni e 11 mesi secondo la tendenza degli ultimi dieci anni, in 10 anni e 4 mesi secondo l'autentica débâcle del 2013. Non gli resta che scegliere - ammesso che possa, e non può - di che morte morire: se veloce (meno di 19 anni), velocissima (meno di 15 anni), istantanea (poco più di 10 anni). Ma morte sarà, a quel che appare. Anche in considerazione del

fatto che l'autentico punto di forza del matrimonio religioso, la preferenza a esso accordata dalle donne giovani fino a 30 anni non compiuti, si è indebolito al punto che

C'è un influsso delle difficoltà economiche, ma è sempre più scarsa la percezione della bellezza della famiglia come chiesa domestica, del far figli, dell'educare. La china discendente parte dal 1963, anno culmine, e arriva al 2013, annus horribilis. Per classi d'età, si vede che la fine è vicina

mentre appena dieci anni fa i due terzi dei matrimoni religiosi riguardavano donne di questa età, oggi soltanto un matrimonio religioso su due riguarda donne sotto i 30 an-

ni. Di dieci matrimoni religiosi persi tra il 2003 e il 2013 ben 8-9 hanno riguardato donne con meno di 30 anni e solo 1-2 donne di 30 e più anni. Un risultato disastroso, al quale ha contribuito la stessa chiesa che ha impresso alla preparazione al (e alla concezione del) matrimonio un'aria grave e pen-

sosa, una nota di persistente preoccupazione, quasi un senso di pericolo. Via la semplicità del matrimonio, via la leggerezza del mettersi insieme, via la felicità del buttarsi

nella vita a due. Pensare, meditare, soppesare, calcolare, prevedere e prevenire, prima di accingersi al gran passo. Lo stesso vale per i figli. Certo che si debbono avere i figli, ma senza dimenticare che quello dei genitori è per definizione peggio che dogmatica il mestiere più impegnativo e difficile del mondo. Un mestiere che non si finisce mai di imparare, l'unico che non si potrà mai dire di padroneggiare. E anche qui: la felicità di crescere un figlio? La preoccupazione, piuttosto, la preoccupazione. Se queste sono le semine non c'è di che lamentarsi poi troppo dei raccolti in termini di matrimoni e pure di figli. Nel 2013 matrimoni e figli hanno fatto registrare il minimo storico. I dati delle nascite fino a giugno 2014 lasciano prevedere che non ci si fermerà qui.

Non so se oltre Tevere, sotto la cupola di San Pietro, nei palazzi Vaticani, in Santa Marta, nel Sinodo appena conclusosi sulla famiglia abbiano davvero riflettuto su certe cifre. Scommetterei di sì. Anche perché senza il matrimonio religioso resta difficile capire su che cosa potrà davvero reggersi la chiesa. Anche in merito alla comunione ai divorziati, stante la fine prevedibile dei matrimoni religiosi, non sembra che nel lungo periodo sarà questo il problema. Certo, dottrina e vocazione pastorale impongono che si guardi anche ai divorziati (come agli omosessuali) ma è quantomeno curioso che si dedichi un Sinodo alla famiglia senza dav-

vero prendere di petto il problema esiziale che tutto condiziona: la fine imminente e già scritta, stando così le cose, del matrimonio religioso.

Ho detto non a caso: "Stando così le cose". I matrimoni, anche quello con rito religioso, sembrano in attesa di una ripresa economica degna di questo nome per risvegliarsi. Dipinti come azzardati e preferibilmente da evitare senza le dovute certezze esistenziali (del lavoro, della casa, degli affetti, delle prospettive), forse aspettano qualche certezza in più, appunto, per provare almeno a rialzare la testa. Vedremo se e di quanto. Ma niente illusioni, per favore. Sono cinquant'anni, non uno e neppure sei o sette, che il matrimonio perde pezzi e numeri. E che il matrimonio religioso precipita a rotta di collo. Faccia anche la chiesa la sua approfondita riflessione, allora. La ripresa del matrimonio religioso non è neppure pensabile al di fuori del ritorno alla bellezza (esattamente: la bellezza) di una scommessa che deve essere "azzardata": quella della famiglia, dei figli, e della vita familiare oggi descritta come sentina del peggio, di donne stuprate e uccise, di figli abusati e violentati, di esistenze spezzate, di naufragi esistenziali, di dolori irrimediabili. Ci ha messo del suo, la chiesa, a concorrere, per un malinteso senso di realtà, a una fotografia così ferocemente parziale da risultare falsa. Di una falsità che continua a fare danni - altro che giornate di questo e di quello.

Due doverosi post scriptum: (1) il matrimonio civile ha perso 8 mila matrimoni e il 9 per cento negli ultimi cinque anni. E questo mentre precipitava il matrimonio religioso. Non è un segno di gran salute, tutt'altro, neppure per il matrimonio civile (2) i matrimoni religiosi vanno male in tutta Europa. Non così male come in Italia, ma non c'è niente da rallegrarsi, anche considerando che prospettive non se ne vedono neppure là.

Tusk porta aria fresca in Europa con una visione in 4 punti

Bruxelles. Rompendo con la tradizionale prudenza diplomatica del belga Herman Van Rompuy, l'ex premier polacco Donald Tusk ieri ha inaugurato il suo mandato di presidente del Consiglio europeo con un programma politico in quattro punti per fare uscire l'Unione europea dalle crisi esistenziali che sta attraversando da quasi dieci anni. "In questi tempi difficili, l'Europa ha bisogno di successo", ha detto Tusk, durante la breve cerimonia di passaggio delle consegne con il predecessore. "Il successo dell'Europa nei prossimi anni significa quattro cose: primo, proteggere i nostri valori fondamentali - solidarietà, libertà e unità - dalle minacce all'Ue che vengono sia dall'interno sia dall'esterno". Per Tusk, "oggi non sono solo gli euroscettici a mettere in discussione i valori dell'Ue". Dal nazionalismo alla Russia, si riaffacciano i "nemici" che si credevano sconfitti grazie a un'era post ideologica: "La politica è tornata in Europa. La storia è di ritorno", ha

avvertito Tusk. La seconda priorità è "una determinazione spietata per uscire dalla crisi". Terzo, "l'Ue deve essere forte a livello internazionale", innanzitutto di fronte al vicino russo: "L'Europa deve rendere sicure le sue frontiere e sostenere i paesi del vicinato che condividono i nostri valori", ha spiegato Tusk. Quarto, "la relazione tra Europa e Stati Uniti è la colonna vertebrale della comunità delle democrazie", ha ricordato l'ex premier polacco, preannunciando un rilancio dell'atlantismo stile Nuova Europa dopo anni di tentativi di affrancamento della Vecchia Europa.

L'arrivo di Tusk al Consiglio europeo è una ventata d'aria fresca, che compensa la nomina di un veterano dei palazzi brussellesi, Jean-Claude Juncker, alla presidenza della Commissione. "Oh my god" sono state le sue prime parole ieri, e non solo per l'emozione di trovarsi alla testa dell'Ue, ad appena 25 anni dalla caduta del Muro, dopo aver compiuto i primi passi politici con

Solidarnosc a Danzica. Il compito che ha di fronte Tusk nel pilotare i capi di stato e di governo europei appare impossibile. Dai "no" francese e olandese al Trattato costituzionale nel 2005, in Europa proliferano le Marine Le Pen, i Geert Wilders e i Nigel Farage che speculano sul risentimento anti Ue. Ma la deriva antieuropea si è istituzionalizzata ai massimi livelli, con una moltiplicazione di leader che se la prendono con Bruxelles e la sua burocrazia. L'Ue è spaccata sulla strategia da adottare nei confronti della Russia e la convivenza tra Tusk e la più filorusa Federica Mogherini, Alto rappresentante per la politica estera, rischia di rivelarsi complicata. I 28 sono divisi anche sulla politica economica da perseguire per uscire dalla crisi e la "stanchezza da riforme" non prevale solo sul piano interno, ma anche su quello europeo. Gli appelli di Mario Draghi a realizzare urgentemente un'Unione economica e di bilancio cadono nel vuoto: Juncker - spiega al Fo-

glio una fonte della Commissione - ha rinviato "la presentazione del prossimo rapporto per rafforzare la governance della zona euro a gennaio". Il prossimo anno "sarà cruciale" per l'accordo di libero scambio tra Ue e Stati Uniti, ha ricordato Tusk.

Liberale e atlantista, Tusk è figlio di un carpentiere e di un'infermiera. Di anglosassone ha il nome, ereditato da un Lord scozzese di cui si era innamorata la nonna paterna. Ma negli ultimi tre mesi è stato costretto a un corso intensivo di inglese, perché la sua seconda lingua è il tedesco. Non a caso, la sua grande elettrice è stata Angela Merkel. Nei suoi cinque anni, Van Rompuy è stato il mediatore dei compromessi al ribasso franco-tedeschi. Con la Francia scomparsa politicamente dall'Europa, Tusk potrebbe diventare il portavoce della cancelliera tedesca. Ma, dopo il no-taio Van Rompuy, almeno promette un po' di leadership dentro il Consiglio europeo.

Twitter @davcarretta